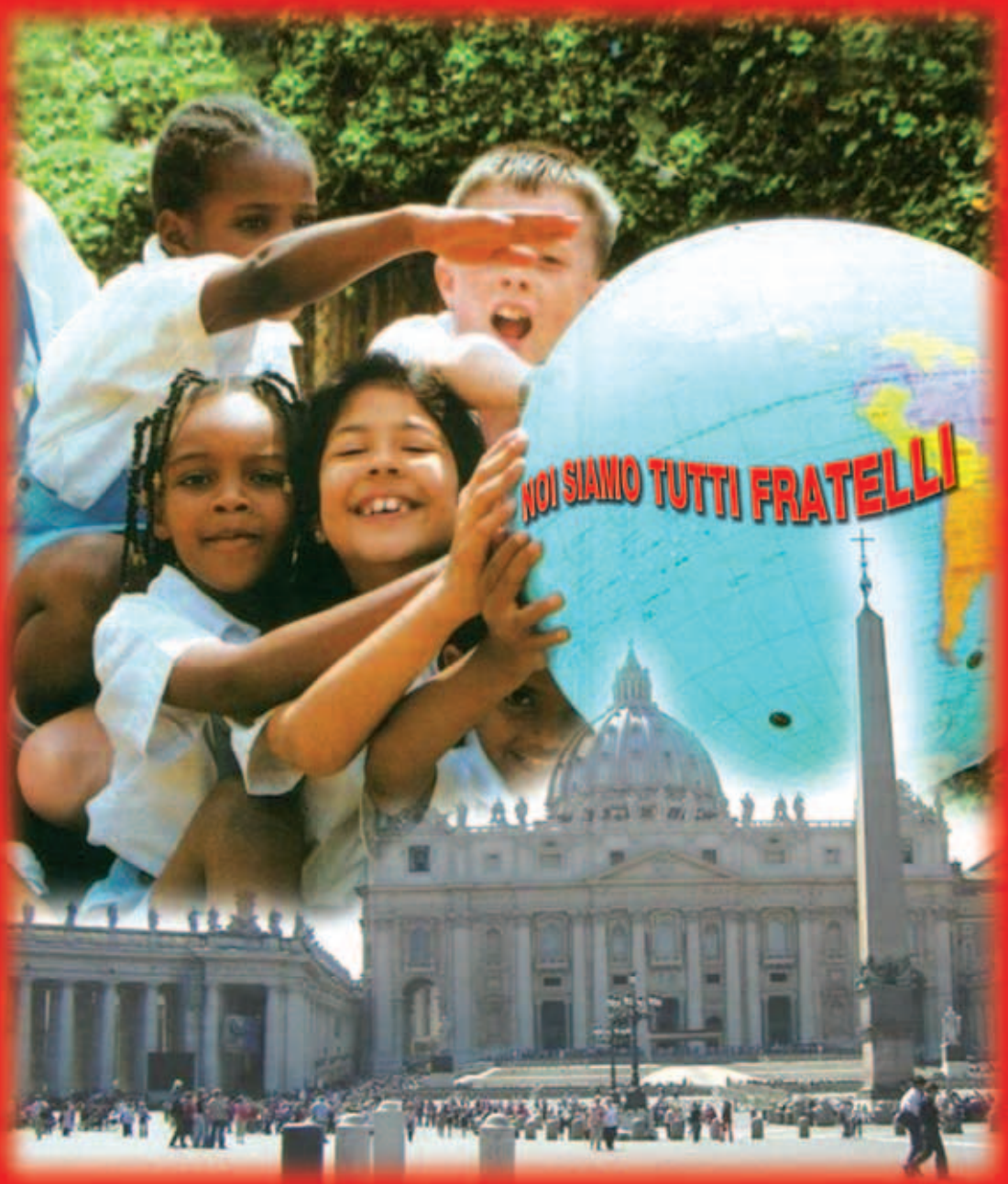
NUOVA LUCE

Periodico di animazione missionaria degli Amici del S. Anna
Anno XVIII - N. 41 - Marzo 2011



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB - Roma

NUOVA LUCE

Anno XVIII - N. 41 - Marzo 2011
Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB - Roma

Aut. Trib. di Roma N° 156/94 del 14.4.1994

Redazione e Amministrazione
Ist. Suore di S. Anna e della Provvidenza
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 Roma
Tel. 06.66.41.81.45 - Fax. 06.66.54.11.14
E-mail: chebarit@yahoo.fr

Direzione Responsabile: Annalisa Rossi
Direzione Editoriale: Sr. Jacintha Saldana
Redazione: Anna De Acutis - Assunta de Santis
Fotografie: Archivio S. Anna

www.suoredisantanna.org

AMICI DEL S. ANNA AMISA-ONLUS
Sede dell'Associazione
Via Mameli, 9 - 58100 Grosseto
Tel./Fax 0564.22505

www.amisa-ssa.org

IBAN IT98 I030 6903 2061 0000 0004 194
CCP n° 36824803
intestato a: **Amici del S. Anna Onlus**
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 Roma

Stampa: Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 06.7827819
Fax 06.7848333 - E-mail: tipolito@pcn.net
Finito di stampare: Marzo 2011

Copertina: Fotomontaggio da ***Anataloni***
"Andare alle genti" n° 8-9-1998

SOMMARIO

Editoriale			3
Siamo Chiesa		Anna de Acutis	4
Brasile:	Corrispondenza	*P. Clemente Treccani*	6
	Missa afro	*Sr. M.Cristina Avanço*	8
Perù:	Un sorriso...	*Paola Serafinelli*	9
	Missionarie nelle alture	*Sr. M.Esther Gragna*	10
Messico:	Missione itinerante	*Sr. Rosa Maria Torres G.*	12
Africa:	Storie missionarie	*S. Ecc. Kieran O'Reilly*	16
	Ti guardo dentro	*Anna Claudia*	19
India:	Cinque priorità	*S. Ecc. I. Mascarenhas*	21
	Natale per più poveri	*Sr. Clarissa D'Silva*	23
	Nava Jevan Illam	*Sr. Giustina Chacko*	24
Filippine:	Primo convento a Nasipit	*Sr. Wenny, Nini e Allen*	25
Albania:	Vieni con me …Andate	*Sr. Noemi Scarambone*	26
Italia:	Missione possibile	*Sr. Francesca Sarcià*	28
Amici del cielo			30
Informazioni utili			31

In questo numero presentiamo
il II° imperativo dell'annuncio cristiano da:

Carissimi amici,

continua il nostro percorso nel cammino missionario e, dopo aver visto quanto è bello e necessario annunciare l'amore di Cristo, in questo numero vedremo che la Buona Novella non ci vede e non ci vuole (non sarebbe neanche possibile) soli nel trasmetterla. Gesù stesso invia i dodici in missione a due a due e non lo fa per caso, ma perché conscio delle nostre fragilità, del nostro bisogno di compagnia e conforto. Sa bene che nelle difficoltà ci guardiamo smarriti negli occhi e chiediamo aiuto, oppure ci consultiamo aspettando che all'altro arrivi l'idea illuminante, quella che risolve il problema. *"Che facciamo? Che ne pensi? ... Secondo te ce la posso fare?"... "Certo, ti aiuto"*. Penso a Maria che si trova sommersa dalla sovrabbondanza della Grazia e che, nonostante sia la più Bella, Pura e Grande, non rimane sola, ma il Signore le mette accanto Giuseppe.

Ecco, la Sacra Famiglia è la prima Chiesa. E' il riunirsi attorno a quel Dio che piega il cielo e scende a radunare il Suo popolo. Inizia proprio scegliendo due genitori semplici, prosegue con pastori e magi, poi i sapienti del Tempio, poi pescatori, pubblicani e soprattutto una folla immensa di peccatori comuni e poi …. arriva a noi. Quanta gente nel Suo nome e che cosa grande è la scoperta dell'amore di Dio! Impossibile da tenere solo per sé, ti trabocca dal cuore e ti scappa dalle labbra in qualsiasi circostanza "opportuna ed inopportuna" proprio come ci dice S. Paolo (cf. 2 Tm 4,2).

Proviamo a parlare e ad agire sempre guardando alle cose con gli occhi di Dio e là dove c'è terra desertica nasceranno giardini e tanti amici.

Iniziare tutto questo sembra difficile, ma basta fare il primo salto, quello della fiducia, quello della conversione e poi tutto è festa, anche nel dolore. Sapete qual è la cosa più bella? Fare il salto è una scelta personale, una risposta unica ad un invito, ma nel momento in cui ci si innalza verso l'alto, in volo, ci ritroviamo in grande compagnia! *"Ci sei anche tu? Ma dai!"*. Compagni di scuola, lavoro, centro anziani … e **si fa Chiesa**. Ed è proprio questa la Chiesa che facciamo nelle nostre missioni sparse nel mondo. E' la Chiesa dei poveri in festa, la Chiesa che spegne la solitudine e accende la Speranza. È la Chiesa che annuncia il Dio che ti ama e ti chiama per nome.

Leggendo gli articoli dei missionari "sul campo" trapela ovunque che, al di là delle difficoltà estreme in cui si muovono, c'è sempre il rispetto per usi e costumi che incontrano, c'è la carezza, c'è la correzione fraterna, c'è il pane, c'è la famiglia. Proprio perché è bello stare insieme. Quanti "deserti" arano con pochissimi mezzi a disposizione, quanta festa per un solo "fiore" che spunta! Che sollievo per ogni bimbo adottato a distanza, quanta gioia per un futuro che da disperato si riveste dei colori allegri della Speranza. Un ragazzo che studia, anche nella miseria più nera, è Speranza non solo per se stesso, ma per tutta la comunità a cui appartiene.

Cosa vogliamo essere nel futuro? Portatori di AMORE che si stringono a sostegno l'uno dell'altro e guardano con gioia i progressi dei loro figlioli e non un numero anonimo di persone che, mantenendo a distanza un povero, si solleva la coscienza. Da soli non si cambia il mondo, neanche la propria vita perché si rischia di rimanere impigliati solo nel "glorificare" il proprio IO. Insieme invece si fa squadra e ognuno opera mettendo in gioco tutti i talenti che ha e, se non ne ha di eclatanti e visibili, porta se stesso e la cosa più importante: la sua preghiera.

Se proprio non ci capiterà di fare imprese eroiche per i fratelli lontani, potremo crescere nell'amore del prossimo vicino: la suocera che strepita, la moglie distratta, il vicino rumoroso, il rom che proprio ci piace poco, ma è il prossimo più vero!!! Quello poco romantico, quello dimenticato, quello che ci guarda male e spesso ci rubacchia in casa e addosso … Quello che subisce continui sgomberi, perché nessuno lo vuole vedere nel proprio quartiere …

Insieme possiamo cambiare i nostri cuori e guardare tutti, proprio tutti con occhi d'amore, ricordandoci che OGNI uomo è fratello. Nessuno escluso.

Buon cammino di quaresima e di conversione a tutti!

Anna De Acutis

Siamo Chiesa!

Fino a qualche anno fa credevo fosse possibile essere alla sequela di Gesù in un rapporto strettamente personale con Lui senza aver bisogno di far parte di gruppi o comunità al di là della liturgia domenicale. Insomma ero una "cristiana della domenica"!

Oltretutto, le esperienze parrocchiali fatte in gioventù non erano state proprio esaltanti e mi avevano mostrato una comunità di fedeli molto fragile, chiacchierona (tanto chiacchierona …) e facilmente orientata verso la sola teoria del buonismo più che sulla pratica del fare il bene e soprattutto in silenzio.

Con questa presupponenza, sempre pronta a criticare chi almeno ci provava a fare qualcosa, sono andata più o meno avanti senza mischiarmi troppo e, per paura di contaminarmi, ho camminato alla larga soprattutto dalla parrocchia e dagli altri parrocchiani.

Ovviamente riservandomi di tirarmi dentro in un futuro molto futuribile e sempre quando "la chiesa" avrebbe risposto "in toto" alla mia idea "perfetta" dell'essere chiesa credibile.

Ma sul più bello della noia, arriva sempre quel qualcosa che fa invertire la rotta.

Nella mia parrocchia, durante una liturgia domenicale, viene dato l'avviso che sarebbe iniziata la Lectio Divina. Non sapevo bene cosa fosse, ma capivo che era una cosa che riguardava la Sacra Scrittura e quindi, incuriosita, decisi di partecipare. Io e la mia inguaribile superbia.

Al primo incontro arrivo con tre diverse bibbie, quaderni per appunti e mi rendo conto che gli altri, a parte loro stessi, non avevano nulla a corredo. Penso: "Che superficiali …"

Lettura della Parola, silenzio. Meditazione del parroco, silenzio. Meditazioni sparse della comunità, silenzio. Ascolto attentissima e mi rendo conto che quello che esce dal cuore di queste persone è bellissimo, non credevo fosse possibile e le mie certezze sull'inutilità delle comunità parrocchiali iniziano a vacillare.

Conosco Carla e la sua forza mi si imprime a fuoco nell'anima. Racconta con estrema semplicità del suo matrimonio e soprattutto di suo marito malato gravemente di cancro. Mi commuove il sentirla parlare e ancora di più il fatto che lei parli tranquilla di questa esperienza che chiama "esperienza di Dio".

Mi sconvolge, ma non riesco a vedere nessun segno di pazzia nei suoi occhi: solo un amore immenso verso questo marito il cui volto martoriato traluce inequivocabilmente l'amore del Signore.

Racconta della sera prima, quando a letto, nelle confidenze della notte, suo marito, Franco, le dice: “Ma ti rendi conto che tra pochissimo tempo Lo incontrerò? Sarà bellissimo, perché è tutta la vita che aspetto questo momento e spero di poter vedere te, quaggiù, con i Suoi occhi”.

Nella mia pochezza mi chiedo: “Ma come fa ad esser contento di morire … mah”. L’unico pensiero a risposta che mi si agita nella mente è che forse non so amare abbastanza, forse non credo abbastanza nell’amore di Dio che nel salto finale mi raccoglierà premuroso abbracciandomi al volo. Ho un terremoto dentro.

Carla e Franco si stanno preparando così al momento del distacco e lei, non affetta da alcuno stoicismo, sa che sarà dolorosissimo, ma ha anche la certezza gioiosa che il suo Franco vedrà Dio e prima di lei.

Abbasso gli occhi perché dinanzi alla grandezza della semplicità di Carla completamente affidata al Signore mi sento un nulla, ma, cosa incredibile, non mi sento da buttare e mi rendo conto che posso farcela ad invertire la rotta della mia vita. Ma non da sola. Devo confidare in chi questa strada l’ha percorsa prima di me o la vuole percorrere insieme. Comincio ad avere barlumi di cosa sia una Comunità quando diventa Chiesa.

Passano gli anni e … cambia lentamente la mia vita.

Oggi, penso a tutte quelle persone che in quella Lectio erano sedute accanto a me e mi hanno accolta come sorella e che, proseguendo nel cammino, non potrò più fare a meno di chiamare fratelli. Ecco! Erano intorno a Carla come un esercito a servizio del bene.

Franco doveva andare in ospedale per la chemio? Lo accompagnava Gianni con la macchina. Aveva bisogno di medicine? Maria, farmacista del quartiere, gliele portava a casa a qualunque ora. Così per Maddalena il medico, o per Giorgio che vende il pane. Ognuno, silenziosamente e gioiosamente, a fare la sua parte vicino a Carla. Mai sola.

Franco oggi non c’è più, ma rimane la sua testimonianza d’amore e Carla la annuncia ogni giorno con la sua vita interamente spesa a camminare sulle orme del Vangelo. Altro che chiacchiere!

Questa comunità parrocchiale, microscopico punto nel disegno di Dio, mi ha abbracciata, mi ha annunciato il Vangelo, nonostante le interferenze, le chiacchiere, i pettegolezzi di corridoio. Nonostante tutto, nonostante noi, nonostante soprattutto me.

Ha aggregato persone, ha infuso coraggio e amore e con l’aiuto di Dio ha trasmesso, con forza viva, il messaggio che da una sofferenza e un lutto può nascere la resurrezione.

Oggi sono a servizio di questa comunità, mi sento sorella dei miei tanti fratelli e insieme a loro, con il vangelo stampato nel cuore e non solo nella testa, sempre più spesso ho il coraggio di salire sui tetti a cantare come in quel bellissimo salmo: “Com’è bello, come dà gioia che i fratelli siano insieme …” (cf. Sl 133,1).

Anna De Acutis

Cara Sr. Irma,
cerco di rispondere al tuo desiderio, cioè di conoscere un po' più da vicino la mia esperienza missionaria qui in Brasile.

Mi hai suggerito questo tema: "Il missionario annuncia un vangelo che aggrega. Ama la sua chiesa ed invita uomini e donne a farne parte. Tuttavia non annuncia la sua chiesa, ma il Signore Gesù!" (Bruno Maggioni). Voglio provare a condividere con te qualche idea, qualche immagine, sperando che possano aiutare la riflessione.

Nel 1984 giunsi in Brasile per iniziare un'esperienza missionaria. Il corso di preparazione, organizzato dalla Conferenza Episcopale Brasiliana, ha subito corretto certe idee che mi portavo dall'Italia.

Il missionario non annuncia se stesso, ma il Regno di Dio. Il Vangelo deve "inculturarsi", cioè entrare e fermentare la cultura del luogo di missione. La missione non è solamente un "dare, aiutare gli altri, i poveri", ma è apprendere da loro l'invito del Signore alla conversione. Il Vangelo è sempre proposta, mai sarà imposizione e soprattutto bisogna evitare di imporre i modi e le forme propri di una cultura, di un paese, di come vive o pensa di vivere il Vangelo, per immergersi nella cultura della realtà missionaria. Non si può trapiantare una cultura millenaria, europea, italiana o romana, trapiantarla in tutti gli altri continenti con la stessa metodologia, ritmi e attese.

Il convivere con la gente del posto plasma il missionario. Questi non deve perdere la sua identità (diceva il caro Carlos Mesters), ma far sì che la sua identità, i suoi studi, il suo essere "dell'emisfero nord" non opprima, non si imponga agli uomini dell'emisfero sud.

Ecco allora che il Regno di Dio va oltre le mode, le tradizioni temporanee, le teologie. Gesù riconduce Dio all'uomo. Si avverano così le parole di Gesù alla Samaritana: verrà il tempo in cui si adorerà Dio non più su questo monte o a Gerusalemme, ma in spirito e verità. E la verità di Dio ci porta a farci evangelizzare dai "poveri di Javé".

Ecco la ribalta: i poveri ci evangelizzano, cioè ci portano, ci annunciano la Buona Notizia. O crediamo a questa grande verità biblica e umana, o rischiamo di imbastardire il Vangelo di Gesù.

La Chiesa ritorna ad essere "Popolo di Dio" (ricordiamo il Concilio Vaticano II e gli antichi padri della Chiesa), che vive e celebra, non se stesso, ma il Signore Morto e Risorto.

L'essere Chiesa non è appropriarsi di una etichetta, di un movimento, di una corrente di pensiero e quindi di una prassi; è superare tutto questo affinché le persone, nella chiesa, si riconoscano tutte come figli e figlie dello stesso Padre Buono. Gesù diceva che il "sabato" (la Legge) è a servizio della persona umana e non viceversa.

La mia attuale realtà missionaria è un paese con 40 mila abitanti, tante chiese evangeliste, molta droga, assassinii e soprusi di ogni tipo. Siamo due preti e una suora … Cosa fare?

Così nasce una chiesa ministeriale, di servizio e testimonianza, grazie a tanti laici, donne e uomini di buona volontà che hanno accettato la proposta di Gesù: vieni e seguimi!

P. Tino conferisce ad un laico il Ministero dell'Eucaristia

Alla nostra piccola comunità sacerdotale (4 preti, 3 italiani e 1 brasiliano), appartengono due donne laiche: Maria Ausilia Oddo (italiana) e Janete Vieira (brasiliana): danno la loro vita per la missione. E ovunque si incontrano volontari, volontarie che si sentono chiamati al servizio missionario.

Qui le persone sono molto semplici, accoglienti; certo, hanno altri ritmi (non corrono come noi bresciani), altre usanze; la tentazione del consumismo sfrenato è sempre in agguato. Oggi tutto è globalizzato, soprattutto l'oppressione, l'economia, il mercato. I cosiddetti paesi ricchi dell'emisfero nord devono smetterla di sfruttare il sud, di vendere armi, di rubare le risorse naturali a questi popoli. Si dice che la cosa è difficile da controllare. Bugie: i grandi mercanti di armi, di droga, non vanno a spasso con le valigette piene di denaro, ma usano le banche! Se l'ONU funzionasse e togliesse il segreto bancario, quanti "altari degli orrori", delle guerre, della morte, verrebbero scoperti!

Perciò la vita sofferta, le miserie, la fame, la secca non sono tragedie inevitabili, o, peggio, castigo di Dio, ma sono le bestemmie mortifere che i potenti impongono agli umili, ai senza nome.

La Storia della Salvezza ci insegna che, nonostante tutto, Dio non si è stancato dell'umanità. In questi giorni celebriamo la nascita di Dio in mezzo agli uomini, il sogno della pace e della giustizia. Un Bambino indifeso ha fatto tremare il crudele Erode e, un po' più distante da quella stalla, l'Impero romano.

Il Dio della Vita fa tremare tutti gli imperi, anche l'attuale che, senza mezzi toni, si sfama di guerre, di miseria e di morte di innocenti.

Ecco qui, cara Sr. Irma, alcune riflessioni che mi sono venute spontanee, in questi giorni, ma vissute in questi anni. Non mi pento affatto di stare qui e spero di continuare finché il Signore vorrà. Il Vangelo è meraviglioso, è Vita, è Luce. Buone feste.

P. Tino Treccani - cric

Missa Afro

Il Brasile ha creato un giorno speciale per riflettere sulla coscienza nera nella società di oggi. In precedenza, questa data è stato collegata al 13 maggio, il giorno l'abolizione della schiavitù. Ma dagli anni '60, si è cominciato a celebrare il 20 novembre in riferimento a **Zumbi dos Palmares**, che, alla stessa data nel 1695, è caduto in combattimento per la libertà ed è diventato la grande icona della resistenza della popolazione nera e la lotta contro la schiavitù.

Anche se non è ancora una festa nazionale, in molti Stati e Comuni viene celebrata la festa della Coscienza Nera. Scuole e gruppi promuovono conferenze, attività didattiche e parate per mettere fine al pregiudizio, che ha profonde radici storiche e continua a dividere la nostra società.

La Chiesa celebra anche la storia e la cultura della gente di colore, intese come fattore di arricchimento della nazione, dono ed espressione dei molteplici "semi del Verbo" presenti in ogni cultura.

La celebrazione della Messa è una delle più ricche espressioni per il rafforzamento della cultura africana e di gratitudine a Dio.

Nella parrocchia di Nostra Signora Aparecida, in Bairro Uberaba, a Curitiba [dove risiede la nostra comunità n-d-r] questa celebrazione è ormai una tradizione, ogni anno aumenta la partecipazione, e con essa la gioia, il ritmo, i balli, i canti, i gesti e la cultura africana di condivisione che arricchisce il nostro modo di essere brasiliano. Quest'anno la Messa africana è stata celebrata qui il 21 novembre e ha avuto momenti molto significativi e simbolici, uno di questi è stato l'atto penitenziale. Attraverso il simbolo del mortaio, abbiamo chiesto al Signore di sterminare i nostri atteggiamenti e relazioni negative nei confronti delle persone di colore, ogni forma di emarginazione nei loro confronti, il pregiudizio, la violenza, l'ipocrisia, l'ingiustizia, l'indifferenza ... Il celebrante, padre **Raulino Coan**, ha pregato con queste parole: "*Signore, che io sia come la mano che pesta nel mortaio per distruggere questi atteggiamenti negativi per favorire la costruzione di una società più giusta e fraterna*!".

Suor Maria Cristina Avanço

“Un sorriso è come un raggio di sole: illumina l’anima e allontana l’oscurità”

…Queste le parole che mi son venute alla mente nel guardare le foto di Naomi, nel vedere il suo sorriso, la gioia nei suoi occhi!
... cominciamo con ordine.
Mi chiamo Paola, sono una mamma che - come tante - lavora ed ha due stupendi figli, di 7 e 9 anni, che frequentano l’Istituto Sant’Anna di Roma.

Da circa 3 anni sono la rappresentante di classe di mia figlia e proprio in questo ruolo mi è stato chiesto di raccontare l’esperienza provata nel donare a Naomi il suo sorriso.

Naomi è una bambina peruviana di circa 9 anni. La sua classe è stata adottata a distanza dalle classi quarte fin dalla seconda elementare (adesso sono in quarta) ed ogni mese, durante l’anno scolastico, ciascun bambino ha dato a Naomi il suo contributo per l’adozione; quanto raccolto, a fine anno, è stato impiegato per sostenere le necessità dei bambini peruviani.

Naomi, mamma e sorellina davanti alla loro povera casa di cannucce che a tutt’oggi supplisce alla casa vera distrutta dal terremoto dell’agosto 2007

Quest’anno, con il contributo raccolto durante l’anno scolastico 2009-2010 è stata aiutata Naomi, la quale ha dovuto subire una difficile prova malgrado la sua giovane età. Con il suddetto contributo, la famiglia della bambina peruviana ha potuto acquistarle le protesi sostitutive delle gambe, amputate a seguito di una grave incidente stradale.

Durante la riunione di inizio anno scolastico della classe, l’insegnante Suor Domenica ha mostrato a noi genitori le foto di Naomi con le sue nuove gambe. L’immagine di questa bambina sorridente ha commosso tutti.

Non solo, pochi giorni dopo, Suor Domenica ha mostrato le stesse foto anche ai bambini della 4°A, i quali sono stati felicissimi!

Mia figlia è tornata a casa emozionatissima!

La gioia di Naomi ha lasciato il segno nel cuore dei nostri bambini perché hanno visto come il loro piccolo sacrificio (il contributo mensile dello scorso anno scolastico) abbia dato grandi frutti di solidarietà e di felicità per una bambina, loro coetanea, che ha dovuto affrontare una dura prova.

L'esperienza dell'adozione a distanza è molto positiva, soprattutto nell'attuale società, ove i nostri figli sono abituati ad avere tanto, bombardati da continui messaggi pubblicitari che esaltano il superfluo a livello di essenziale; invece, il sorriso di Naomi ha mostrato loro come da un piccolo sacrificio possa nascere una grande gioia, non solo nella persona che riceve, ma anche nel cuore di chi dona.

... ed ora, siamo tutti pronti (insegnante, bambini e genitori) a continuare l'adozione a distanza di questi bambini lontani geograficamente, ma vicini al nostro cuore.

Paola Serafinelli Agnano

Naomi mostra felice la sua gamba nuova e sorride tra le sue amichette di scuola dalle quali non si sente più tanto diversa.

Non valutiamo la Chiesa per la quantità della gente, né la valutiamo per gli edifici materiali. Ciò che importa siete voi, le persone, i cuori, la grazia di Dio che ridà la verità e la vita di Dio. Non valutatevi per la moltitudine, ma per la sincerità del cuore con cui seguite questa verità e questa grazia del nostro Divino Redentore.

Mons. Oscar Romero

Missionarie nelle alture

Vorrei raccontarvi la mia esperienza di missione in un Paese della sierra peruviana, Juli, capoluogo della provincia di Chucuito, una piccola città nella regione di Puno. Da tempo volevo fare questa esperienza all'interno del Perù per conoscere un po' più da vicino quei fratelli e sorelle nostri nella fede, ma che tante volte possiamo sentire distanti geograficamente e culturalmente. Questa è stata un'opportunità che Dio, nella sua provvidenza, ci ha donato per allargare il cuore e ridurre le distanze fisiche, così che tutti possiamo sentirci membri di una stessa famiglia in Cristo Gesù. Ho iniziato quest'avventura insieme ad altre due sorelle e due formande il 5 ottobre 2010, quando siamo arrivate in quella piccola città.

A dire la verità l'arrivo per me è stato un po' difficile a motivo dell'altitudine del posto, sui quattromila metri sopra il livello del mare, ma poi mi sono acclimatata e ciò ha permesso di vivere in pieno la nostra missione evangelizzatrice. Durante i giorni della nostra permanenza, abbiamo visitato le scuole delle medie superiori in coordinazione con un sacerdote ed abbiamo invitato le ragazze della quarta e quinta classe a un ritiro vocazionale che si sarebbe tenuto in quei giorni.

L'accoglienza è stata molto buona. Le ragazze erano entusiaste di incontrare "las hermanitas" arrivate quassù dalla Costa. Oltre 30 di loro sono venute a questo ritiro e sono rimaste con noi per tre giorni in un Istituto attrezzato con ambienti adatti a questo scopo. **Abbiamo parlato loro della vocazione**, del desiderio di seguire Gesù come una scelta del tutto speciale per cui bisogna lasciare terra, famiglia... Le giovani erano davvero felici nella loro semplicità di fare questo ritiro e avere questo momento di incontro con Gesù. Nonostante i dubbi e le paure, avevano il desiderio di affrontare questa sfida che il Signore proponeva loro di scegliere la via di una sequela più radicale. Colpirono molto anche le testimonianze delle giovani del posto, che erano con noi e che già avevano accettato quest'avventura negli anni precedenti. Esse hanno condiviso le loro vicende ed emozioni di quando avevano preso la decisione di lasciare Juli per fare esperienza nella vita religiosa, nonostante le differenze culturali, di lingua, di abitudini, etc.

Hanno avuto anche la possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione dopo essere state ben preparate con una liturgia penitenziale. Addirittura il vescovo della Prelatura di

Juli, Mons. Josemaria Ortega Trinidad, è venuto poiché conosce le Suore di Sant'Anna ed era contento della nostra presenza in quelle terre della sua giurisdizione.

Per quanto riguarda me, dovrei dire che questa è stata un'occasione unica per conoscere un po' più da vicino la realtà della *"Sierra"* peruviana. **Mi hanno colpito molto la semplicità delle persone, la cultura, i costumi** (alcune persone, specie le donne, vanno ancora in giro con i costumi tipici del paese: *"polleras", "mantas" y "sombreros")*, che in tempi di festa o per occasione di nozze sono autentiche opere d'arte. È stato come ritornare nel passato e riscattare la semplicità di ciò che è essenziale. Ciò che ti colpisce è constatare come persone povere e umili, che non hanno quasi niente materialmente, siano gioiose, accoglienti, sempre con un sorriso sulle labbra, che ti aprono le porte delle loro case e anche dei loro cuori. Abbiamo tanto da imparare da questi nostri fratelli e sorelle! Mi son portata via un grande desiderio di vivere impegnata ancora di più per i poveri e quelli che la società considera gli ultimi, ma che sono coloro da cui uno può imparare di più, perché trasparenti, aperti, nobili di cuore, virtù tanto belle quanto rare oggi.

Un'esperienza fantastica è stata quella di essere vicine al Lago Titicaca, che quando si arriva toglie il fiato per la sua bellezza. È di una lunghezza e larghezza spettacolari in mezzo a quelle montagne ed a tale altitudine, le sue acque sono così azzurre ed il cielo così limpido come non vedevo da tempo, l'aria pura e fresca, propria dell'altiplano peruviano, e, perché non dirlo, con un freddo terribile, abbiamo sperimentato non solo il calore umano dell'accoglienza ma soprattutto abbiamo toccato, per così dire, con tutti i sensi la gloria del Creatore.

Ringrazio il Signore per quest'opportunità che mi ha dato di conoscere Juli e di fare questo incontro con queste persone, di cui ho potuto apprezzare la profonda fede, il grande desiderio di Dio che si esprime nella preghiera intensa, prolungata e fervorosa. A dispetto della scarsità di operatori pastorali, a queste altitudini, davvero "si tocca Dio da vicino". Ne sono una testimonianza le chiese sempre colme di fedeli e cariche di segni della loro devozione. L'adorazione eucaristica è una pratica così comune che l'ostensorio è sempre solennemente esposto e si è certi che, dove non c'è il sacerdote per celebrare la S. Messa, sia questa la forza che dà vita alla popolazione!

[Si racconta persino che, dove il prete manca da tanto tempo e l'Eucarestia non può più essere conservata, se ne perpetua la fede contemplando un piccolo disco di cartoncino bianco esposto al posto della Sacra Ostia. n-d-r-]

Preghiamo Dio che tante di quelle giovani possano seguire Gesù nella vita consacrata, se così è la volontà del Signore, e diventare a loro volta missionarie perché il Suo Amore possa essere conosciuto e corrisposto anche in tanti luoghi della terra ove la sua Chiesa non si è ancora formata.

Sr. M Esther Gragna

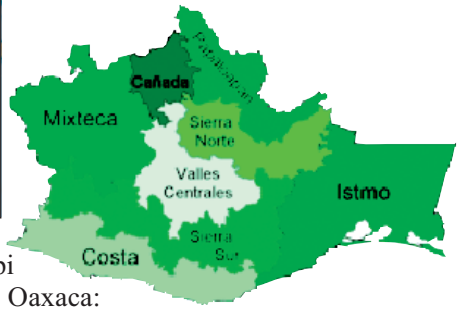
Missione itinerante MESSICO

Un progetto impegnativo

La Conferenza Episcopale Messicana ha rivolto un appello alle comunità religiose ad aprire il loro orizzonte verso le zone indigene più carenti quanto a formazione religiosa e, pertanto, anche più a rischio per l'influenza delle sètte che pullulano un po' ovunque. Come suore di S. Anna missionarie in Messico abbiamo riconosciuto in quest'invito un segno: era giunto il momento di rispondere ad un'esigenza espressa da anni da varie sorelle e concretizzata in una proposta-progetto nell'ultima Assemblea Capitolare. Insieme abbiamo cercato di elaborare questo progetto, direi la realizzazione di un sogno: essere più vicine ai nostri fratelli indigeni di cui, da alcuni anni, conosciamo le necessità per la presenza di due comunità nella Diocesi di Puerto Escondido (Oaxaca). La messa in marcia di questo progetto ha richiesto tempo, preparazione, conoscenza e contatti con luoghi particolarmente bisognosi di un'azione evangelizzatrice. Finalmente, quest'anno, si è dato il via a quest'esperienza che giustamente chiamiamo: **MISSIONE ITINERANTE**.

La "Sierra" di Oaxaca

Si trova al sud-est dell'istmo di Tehuantepec. Gode di una ricca composizione multiculturale, giacché vi convivono 16 gruppi etnici distribuiti nelle otto regioni che formano lo stato di Oaxaca: Cañada, Costa, Istmo, Mixteca, Cuenca del Papaloapan, Sierra Sud, Sierra Nord y Valles Centrales. Queste regioni si uniscono in uno dei più grandi eventi culturali del Messico che si realizza nella città di Oaxaca, capitale dell'omonimo stato: la Guelaguetza, una festa di scambio culturale dove tutte le regioni dello stato, rappresentate dai loro gruppi etnici, presentano le loro danze e musiche, nei costumi più svariati, e i loro diversi prodotti artigianali e gastronomici. A soli 10 Km. dalla capitale si erge la zona archeologica di Monte Albán, una delle rovine più importanti del Messico. È impressionante questa città perché brilla di color oro nei periodi di siccità e di color smeraldo in quelli di pioggia. È un luogo splendido che parla di due culture: zapoteca e misteca.



Uno scorcio di Monte Albán

La Sierra Sud, luogo scelto per la nostra missione

È una regione montagnosa, ricca di foreste e abitata da indigeni Zapotecos. Questa regione a sud presenta il livello più alto di povertà di tutto il Messico. Una povertà sotto tutti gli aspetti, particolarmente nell'ambito dell'educazione: molti analfabeti anche tra i giovani, infatti pochi acce-

dono alle scuole elementari, meno alle scuole medie (con il sistema di tele-media: un solo professore che guida i pochi alunni attraverso programmi televisivi. Solo alcuni possono raggiungere livelli superiori. Le popolazioni di questa regione si dedicano soprattutto alla coltivazione del caffè che viene pagato a un prezzo irrisorio ed essendo terre poco controllate, al caffè mescolano le piantagioni di marihuana e amapola, la cui crescente produzione in questa ed altre zone della serra Oaxaqueña, ha favorito, in quest'ultima decade, l'aumento del narcotraffico nello Stato.

Parte della Sierra sud appartiene, come territorio, alla diocesi di Puerto Escondido ed è stato il Vescovo, Mons. Eduardo Carmona, che ci ha preparato il cammino mettendoci in contatto con Padre Edgar Hernández, parroco di una vasta zona indigena, con comunità disperse nella sierra e difficilmente raggiungibili. Alla proposta del Vescovo hanno fatto seguito visite ai luoghi proposti per la missione, per incontrare il Parroco e i suoi stretti collaboratori provenienti dalle diverse comunitá indigene, e programmare l'attivitá da svolgere durante un periodo di due mesi, da ripetere per tre volte durante l'anno, sulla base delle prioritá segnalate.

Inizio della missione

Finalmente il 29 settembre partiamo da Aguascalientes in quattro sorelle, Sr. María Luz, Sr. Benilde, Sr. Rosa María e Sr. Esthela, e raggiungiamo le nostre sorelle delle comunità di Puerto Escondido e Nopala, dopo un viaggio di circa 20 ore. Trascorriamo alcuni giorni con loro ultimando i preparativi. La partenza per la missione è fissata per il 4 ottobre, festa di San Francesco, il poverello di Assisi. Raggiungiamo la città di Pochutla dove ci aspettano Padre Edgar e due ministri rispettivamente delle comunità di Santiago Xanica e San Andrés Lovene, entrambi impegnati nella catechesi presacramentale e animatori religiosi delle due comunitá.

L'autrice dell'articolo in un momento di comunione indigena.

Facciamo ancora un incontro per stabilire un calendario di attivitá e i giorni delle Celebrazioni Eucaristiche, purtroppo solo ogni quindici giorni, perché la parrocchia dove risiede il Sacerdote dista 6 ore di macchina e sono molte le comunità poste sotto la sua cura. Allo stesso tempo ci viene affidato il Santissimo Sacramento che porteremo con noi come compagno di viaggio e di lavoro.

Riprendiamo il cammino di cinque ore di macchina verso la Sierra e, raggiunta la comunità di Santiago Xanica, ci dividiamo: Sr. María Luz e Sr. Benilde rimangono in questa comunità più grande, con un maggior numero di famiglie e con la fortuna di un telefono pubblico che ci ha permesso, ogni quindici giorni, dar notizie del nostro lavoro alla nostra Comunità di base. Sr. Esthela ed io, Sr. Ro-

sa María, riprendiamo il cammino per raggiungere San Andrés Lovena: c'é solo una mulattiera e ci accompagnano un ministro e due asinelli che portano il bagaglio e il materiale di lavoro**.** Due ore e mezza di cammino faticoso per la pioggia e per il fango che rendono difficile la salita e... non sono mancati begli scivoloni e cadute.

Ci si può immaginare come arriviamo e ...doverci presentare cosí conciate alla gente che ci aspetta all'ingresso del piccolo paese: ma é tanta la gioia e soprattutto l'ammirazione di molti che non avevano mai visto suore e (povere noi!) suore "abbellite dal fango". A casa del ministro ci viene offerto un caffè caldo che ci fa subito dimenticare la stanchezza, dopodiché ci accompagnano alla casa che loro chiamano "Curato" (abitazione del parroco) e che sarà la nostra abitazione: un piccolo appartamento di due stanze, adiacente alla Cappella, per noi è più che sufficiente però… richiede immediatamente una pulizia profonda, anche perché sono presenti un po' ovunque alcuni animaletti poco piacevoli: gli "scorpioni", i cosiddetti "alacranes" velenosi**.** Meno male che né Sr. Esthela né io abbiamo paura, anche se certamente vorremmo evitarci una brutta esperienza!

Insieme … per condividere la nostra fede

La stessa sera del nostro arrivo, ci presentiamo alla popolazione manifestando il nostro desiderio di vivere con loro e come loro, condividendo il loro ritmo di vita e con in cuore il desiderio di renderli partecipi della nostra esperienza di fede. La difficoltà più grande è la comunicazione perché molte persone parlano solo il zapoteco, per cui abbiamo bisogno di avere sempre con noi persone che conoscono le due lingue e che ci fanno da interpreti.

Con i bambini non abbiamo problemi, ci tratteniamo a giocare con loro, suonando la chitarra e insegnando canti. In molti sbucano da ogni parte, attirati dal suono e dalla nostra allegria, e facciamo subito amicizia. Ogni giorno c'è una novità: la nostra presenza che inizialmente crea curiosità, poco a poco diventa motivo di impegno da parte di tutti per assistere agli incontri finalizzati alla formazione cristiana. Allo stesso tempo abbiamo modo di conoscere certe tradizioni religiose come il giorno dei Morti, celebrato come una grande festa di fiori, di colori e di trattenimento sulle tombe dei familiari, dove si canta, si danza, si consumano i pasti e dolci tradizionali. I bambini, fin dalla sera precedente vanno di casa in casa, con lanterne accese, per vedere ciò che lasciano per loro "los muertitos" e tutti offrono loro dolci tradizionali e caramelle. Non si trova certo nessuna traccia dell'Halloween che infesta le nostre città.

Le giornate sono state ritmate da varie attività: la mattina, molto presto, preghiamo il Santo Rosario assieme alle persone, **percorrendo le strade della comunità**, alla fine ci ritiriamo in Cappella per la preghiera delle lodi e la meditazione sulla Parola di Dio. Un po' di colazione e poi, accompagnate da alcune catechiste, visitiamo le famiglie. In poco più di una settimana rileviamo alcune situazioni particolari: la maggior parte della gente non è battezzata, famiglie intere senza il sacramento del Matrimonio, alcune coppie non sono sposate nemmeno civilmente, molte famiglie ai margini della vita cristiana, altre, non molte, appartenenti alla setta dei Testimoni di Geova.

Ci proponiamo quindi un impegnativo programma di attività giornaliere: catechismo per bambini, adolescenti e giovani, preparazione pre-sacramentale per adulti, formazione al Matrimonio per le coppie che aspettano di poter regolarizzare la loro situazione. Certamente un'attenzione tutta particolare rivolgiamo ai catechisti che incontriamo ogni sera, durante i due mesi della nostra per-

manenza. Approfondiamo con loro temi dottrinali che a loro volta debbono impartire ai gruppi nei diversi livelli; li aiutiamo a preparare materiale, a strutturare le classi di catechismo, a verificare il proprio lavoro e il cammino di fede delle persone loro affidate. Ogni giovedì sera ci raduniamo per un'ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento.

Ogni quindici giorni da San Andrés Lovena Sr. Esthela ed io scendiamo a Santiago Xanica per incontrarci con le altre due sorelle, vivere momenti di fraternità, di preghiera e di organizzazione del lavoro, e verso la fine della giornata la Celebrazione Eucaristica.

Frutto di questa prima tappa della nostra missione è la celebrazione del Battesimo e della Prima Comunione di alcune persone adulte che già precedentemente avevano iniziato il cammino di catecumenato. Con Padre Efrén, verifichiamo il lavoro svolto e programmiamo la seconda tappa.

Verificando l'esperienza

I due mesi sono trascorsi molto veloci … Ai primi di dicembre abbiamo lasciato le due comunità per far rientro ad Aguascalientes. Tanti sono i pensieri che pullulano nella nostra mente in questo momento in cui stiamo verificando il cammino realizzato.
Vorremmo semplicemente sottolineare alcuni aspetti che hanno reso positiva questa esperienza:

- Ci siamo sentite parte della comunità, o meglio la gente ci ha aiutate a sentirci parte della loro vita perché ci ha comunicato un aspetto caratteristico della loro realtà indigena: il senso dell'appartenenza ad una grande famiglia dove tutti si conoscono, si parlano, si aiutano e condividono ciò che sono e quello che hanno. Tutti sono presenti nei momenti di festa o di lutto di ogni famiglia.
- Hanno accolto non solo noi, come persone, ma il nostro messaggio… siamo rimaste impressionate di fronte alla loro partecipazione numerosa a tutte le iniziative che proponevamo.
- Sono fedeli alle loro tradizioni ma anche aperti ad accogliere ciò che di nuovo viene loro proposto, perché sentono il bisogno di Dio nella loro vita.
- Sono persone capaci di far festa, anzi: tutto diventa motivo di festa che esprimono con canti tradizionali, musiche e danze e … che dire dei variopinti colori del loro costumi?!
- Vivono una vita semplice e povera: lo abbiamo visto nelle loro casupole, nel loro modo di vestire, nella povertà del loro cibo: fagioli e piccante ogni giorno e tutto l'anno … e come erano felici di poterlo condividere con noi!

Per noi, abituate ad un'altra alimentazione, ad un altro stile di vita, ad un avere "molto"… l'esperienza non è stata facile, però oggi la definiamo veramente bella perché è tanto ciò che abbiamo imparato.

Ora questi nostri fratelli sono parte della nostra vita. Siamo rientrate alla base, ma la nostra mente e il nostro cuore sono con loro: rivediamo i loro volti, li conosciamo per nome, siamo al corrente dei loro problemi, delle loro necessità vorremmo fare molto di più per loro in vista di un cammino di crescita, stiamo pensando ad alcuni progetti. Però rimane in noi il grande interrogativo: Perché le comunità indigene sono ancora così dimenticate?

Sr. Rosa María Torres G.

Una tra le più grandi storie missionarie

Ripresa da Zenit del 10-1-011 (cui porgiamo vivi ringraziamenti), abbiamo adattato per noi questa intervista, condotta da Mark Riedemann, al vescovo Kieran O'Reilly (nella foto).

L'Africa è stata spesso definita il continente dimenticato. Tuttavia, con le visite dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, l'Africa si è rivelata ai fedeli come una delle popolazioni cattoliche in maggior crescita al mondo.

Per la Chiesa, l'Africa è tutt'altro che dimenticata. La Società delle Missioni Africane è una delle tante realtà missionarie che è presente in Africa per più di 150 anni.

Per conoscere questi missionari e il loro lavoro in Africa, il programma televisivo "Where God Weeps", realizzato da Catholic Radio and Television Network (CRTN), in collaborazione con Aiuto alla Chiesa che soffre, ha parlato il vescovo ***Kieran O'Reilly****.*

Monsignor O'Reilly è stato ordinato Vescovo di Killaloe, in Irlanda, lo scorso Agosto. Prima è stato per quasi 10 anni il superiore generale della Società delle Missioni Africane.

■ **L'Africa ha visto un'esplosione del Cattolicesimo, dai 1,2 milioni di fedeli del 1900 ai più di 140 milioni di oggi. A cosa attribuisce questa esplosione di fede in Africa?**

Come direbbero molti dei miei amici vescovi in Africa, "È anzitutto una benedizione di Dio ed è una grande grazia". Ed è così, a giudicare dal numero dei battesimi, di adulti e bambini, e dal numero delle persone che si avvicina ai sacramenti.

Ma penso che la realtà principale dell'Africa è che, sin dalla sua indipendenza di 45 o 50 anni fa, abbiamo assistito ad un'enorme crescita della realtà urbana in Africa. Con la crescita delle città, molte persone hanno abbandonato le zone rurali e si sono ritrovate nelle città, a cui sono in gran parte alieni, finché non si integrano nelle comunità che ritrovano. Molto spesso queste comunità sono associate alle Chiese e quindi la gente che abbandona le zone rurali approda immediatamente nella vita della Chiesa delle zone urbane.

■ **Il lavoro missionario è cambiato a causa dell'urbanizzazione?**

Sì, è cambiato. Ed è in continua evoluzione a causa della realtà numerica delle persone con cui abbiamo a che fare. Per quanto riguarda i numeri, essi corrispondono all'enorme crescita demografica dell'Africa subsahariana negli ultimi 30 anni, che è ancora in corso. Molti fattori, come la sanità e l'acqua pulita, hanno contribuito a questa crescita. La realtà dell'espansione della Chiesa è strettamente legata alla realtà della crescita africana.

■ **Infatti è noto che il 90% della popolazione ha meno di 24 anni. Anche questa è una sfida per la Chiesa. Come affrontate la pastorale dei giovani adesso?**

È una sfida enorme. Una delle cose che colpisce di più visitando le città in Africa, è l'enorme quantità di giovani – soprattutto quelli della scuola secondaria – e poi il nu-

mero delle persone che hanno un titolo di studio universitario e che si trovano senza lavoro. Si vede un gran movimento ogni giorno. il numero delle persone è enorme e si vede la difficoltà dello Stato di fornire i fondamentali servizi per una popolazione che sta crescendo così rapidamente.. Quindi per noi come Chiesa, quando ci siamo mossi, una delle cose principali che abbiamo fatto è stata quella di creare delle scuole. …Ma ora con il numero dei bambini che devono andare a scuola, la Chiesa non è più in grado di farvi fronte da sola e spesso lo Stato non ha le risorse necessarie. Così dobbiamo ancora insistere sulla scuola, soprattutto perché l'educazione è la speranza.

■ **Qual è la forza della fede africana?**

Credo che la forza della fede africana venga dalle stesse persone, dal modo in cui si pongono rispetto all'esistenza di Dio, alla realtà di Gesù Cristo nella loro vita e dal modo in cui il Cristianesimo riesce ad inserirsi in un contesto ricco di una cultura dell'aiuto reciproco. C'è un grande senso del "ciò che è nostro appartiene a tutti noi". **C'è un grande senso di condivisione**, mentre forse in altre culture siamo più incentrati su noi stessi. Questo si vede soprattutto a tavola. Il cibo c'è sempre, c'è sempre del riso da poter aggiungere. Ce ne sarà per tutti. Nessuno muore di fame. C'è questo senso, diciamo, dell'essenza dell'ospitalità e apertura cristiana. È molto bello, quando si gira l'Africa, lo si ritrova sempre.

■ **Qual è la debolezza della fede cattolica in Africa?**

Penso che una debolezza sia il fatto di non aver affrontato il prima possibile alcune realtà del contesto.

■ **Per esempio?**

Uno dei fenomeni che sarà sempre un ostacolo è quello della corruzione. **La corruzione nella società è una malattia terribile e provoca grandi danni** allo sforzo costruttivo. Brave persone, ben qualificate, non riescono a trovare lavoro perché non pagano il pizzo. L'intera struttura del potere può essere incentrata in questo modo sulla corruzione e sulle tangenti. La Chiesa ci sta provando, ma è molto difficile perché è un male talmente radicato nelle culture e bisogna dire che spesso è dovuto alla leadership e agli stranieri che sono venuti per approfittare di qualsiasi cosa, tra cui l'estrazione delle risorse naturali. Per poter ottenere le condizioni migliori, non hanno esitato a pagare e se non ci sono controlli e contrappesi nel Paese, tutto crolla.

■ **Papa Benedetto ha invocato fortemente il dialogo con l'Islam, come soluzione ai numerosi conflitti che sembrano dilagare…**

Effettivamente. Purtroppo molti di questi conflitti sono "strumentalizzati", come si dice in italiano, a vantaggio di qualche politico o di qualche persona, e allora il lavoro buono che era stato fatto, viene disfatto rapidamente e bisogna iniziare a costruire di nuovo. Noi stiamo cercando di costruire una società più giusta e i valori dell'Islam a tale riguardo coincidono con i nostri, e quindi lavoriamo insieme per questo.

■ **Sia il Cristianesimo che l'Islam hanno incorporato molte credenze africane tradizionali. Si parla in questo caso di sincretismo? È in atto anche una rinascita delle credenze africane tradizionali. Come vede questa questione?**

È molto interessante. Esiste una rinascita che è possibile legare al Brasile e ai diversi culti ch lì si sono sviluppati. È anche legato, penso, ai mass media. **Esiste un enorme mercato di racconti e rappresentazioni in cui la stregoneria è preponderante.** Questi sono oggi diffusamente distribuiti in Africa. Li trovo ovunque. Quindi è veramente una grande sfida. Per certi versi può alimentarsi della grande povertà e della disoccupazione. Anche le persone migliori, per aiutare i propri figli, possono rivolgersi a chiunque. Andrebbero ovunque per guarire un figlio; chi non lo farebbe?

Quindi la risposta, di nuovo, deve essere l'educazione e una corretta comprensione di ciò che la Chiesa cattolica sta facendo. È qualcosa di cui siamo consapevoli: un'attenta formazione dei nostri ministri, religiosi e laici, su tali questioni. Una situazione che non ci deve far tornare indietro ai tempi in cui regnava la paura e in cui queste forze esercitavano un potere spropositato sulla vita delle persone. Non deve essere così. Anche se il rischio è sempre presente nelle società in cui domina la povertà, la miseria e la disoccupazione.

■ **L'Africa in futuro sarà un continente sempre più centrale; forse non dominante, ma centrale per la vita e la missione della Chiesa. Come cambierà, questo, la Chiesa universale?**

La cambierà per il meglio spero, perché la ricchezza di tutte le nostre Chiese, in qualsiasi posto si trovino, è la ricchezza di uomini come Paolo che possono prendere il contesto greco, semi-ebraico, portarlo a Roma e mettere il Vangelo in tutto questo. **Quindi se possiamo inculturare pienamente il Vangelo in Africa, l'Africa restituirà una ricchezza che non possiamo immaginare per la Chiesa universale**. E se possiamo vedere il volto di Cristo nelle loro culture, allora avremo la ricchezza che lo Spirito vuole per noi.

■ **Cosa le ha dato l'Africa?**

Mi ha dato quella **netta sensazione della presenza dello Spirito nelle comunità.** Sono le comunità che mi hanno dato maggiore ispirazione e senso di umiltà. Come la gente si serve reciprocamente senza badare ai costi. **Sono persone che si danno con grande generosità** anche a servizio della Chiesa. Sono straordinari. Amano la Chiesa. ■

Ti guardo dentro

Oggi è una grigia giornata come tante altre: grigia nel colore del cielo e come accade da tre anni grigia, anche quando c'è il sole di luglio, nella mia anima.

Tre anni sono 1.095 giorni e una quantità innumerevole di minuti e secondi che proiettano nella mia testa l'immagine di mio figlio che non c'è più. Praticamente sono perennemente seduta in un cinema con un'immagine fissa negli occhi.

Sono una donna forte e dopo il primo tragico momento ho cercato di reagire, di rituffarmi nel lavoro per evitare il più possibile di pesare sugli altri.

Apparentemente la cosa funziona, ma dentro mi sento una stanza vuota senza sole.

Qualcosa invece, proprio oggi, giorno apparentemente uguale ad altri, rompe l'ingranaggio.

Incontro una mia vecchia prof. del liceo, suora missionaria da anni. Saluti e baci e qualche aggiornamento sulle rispettive vite: la sua intensa e gioiosa, la mia vuota e nichilista. Lei sa e non mi dice nulla, ma sento i suoi occhi entrare nei miei e scendere in profondità alla ricerca di qualcosa che non so. La cosa mi imbarazza non poco e, abbasso lo sguardo, sperando smetta questo giro di ricognizione nelle stanze della mia anima. Tanto sono tutte in ordine, pulite e asettiche.

Sr. Maria mi dice che è in un villaggio africano ed insegna in una scuola fondata dalla sua congregazione. Una scuola con 200 bambini in grave difficoltà ed abbandono.

Me ne parla per un'ora, sa tutto di loro, li chiama per nome ne elenca progressi e mancanze (poche). Mi strappa una risata: da come parla ne sembra la madre e quindi come dicono a Napoli: *ogni scarrafone è bello a mamma sua!*

Macchè mamma! Cosa mi viene in mente.! Che ne sa una suora della maternità?

A bruciapelo mi chiede: Perché non vieni a trovarmi in missione? Ho bisogno d'aiuto! Forza!

Nella mia testa penso: Come le viene in mente di chiedermelo …. sa che non ne avrei la forza.

La bocca invece, molto più veloce del pensiero risponde: Ok! La cosa mi sorprende non poco. È come se una forza mi spingesse in avanti mentre un'altra mi tiene immobile, incantata in una vita sterile, senza sentimenti, ma sicura.

Comunque è fatta: il tempo di preparare i documenti di viaggio, chiedere l'aspettativa in ufficio, fare i bagagli e via … Cameroun. Sr. Maria mi aspetta come una madre sua figlia. Per un momento torno figlia … che bella sensazione!

Arrivo proprio all'ora di pranzo, nel refettorio c'è una quantità indescrivibile di bambini, un mucchio di occhietti festosi e curiosi che mi circondano. Mi sento accolta, avvolta da una in-

spiegabile allegria. La povertà può essere allegra? Sì, sono i poveri gli amici di Dio. Chi l'ha detto? Come mi è venuto in mente questo pensiero? Era una voce? No..un pensiero. Mi guardo intorno un po' spaventata, era tanto che non pensavo a Dio. Nel senso che Lui era là e io qua. Un abisso in mezzo.

Nel refettorio, aula, sala di ricreazione, insomma luogo multifunzione ci sono solo panche di legno, una lavagna di legno e un crocifisso al muro e tanta umanità in movimento.

Una bambina mi viene vicino, mi tocca e mi si arrampica velocissima in braccio. Ha ancora le mani e la bocca sporca di pappa e impiastricciandomi un po' anch'io, la ripulisco come posso. È sola. Non so come lo capisco, ma è come me. Dopo di lei anche altri s'incoraggiano e cercano questo contatto di pelle ricchissimo di parole senza parole. Mi sento bene, sono viva!

Le giornate scorrono velocissime e una sera parlando al telefono con mia sorella, alla sua domanda: Ma che fai ancora lì? Rispondo a bruciapelo: La mamma!

A quella risposta mi si apre un mondo davanti e là dove tutto era grigio ricompaiono i colori, i profumi, i suoni, ricompaiono i fiori nelle stanze della mia anima e si spalancano le finestre e finalmente entra il sole.

Ricompare la parola "mamma" che non riuscivo più neanche a pensare e capisco la maternità delle suore che è dono d'amore totale al di là delle leggi biologiche.

I bambini mi riempiono di disegni: siamo sempre in un girotondo con i piedi a 2 cm. da terra.

Nessuno mi ha chiesto nulla della mia vita, il motivo della mia scelta, neanche le suore. Mi hanno accolta per quella che sono.

È passato un anno ... sono ancora qui a "mammeggiare" tra mille difficoltà oggettive: la missione vive della beneficienza di tanti genitori adottivi, ma i problemi ci sono e grandi.

Mettere insieme un pasto per tutti e tutti i giorni ha del miracoloso. Eppure, grazie alla generosità di chi ha scelto di avere un figlio a distanza, si mangia sempre e questa gratitudine è parte integrante di tutta la comunità ed è commovente vedere come i bambini ne siano consapevoli e ricordino i loro genitori adottivi nelle preghiere del giorno.

Un paio di mesi fa c'è stata un'altra svolta: guardandomi dentro dopo aver visto che le stanze della mia anima erano ormai vive e piene di cose, luce e bambini, ho avuto per un attimo la percezione di una presenza più adulta di cui non riuscivo a focalizzare il volto, ma solo piedi e mani martoriate. Guardo meglio, mi avvicino, me le offre all'abbraccio e mi ci tuffo. Finalmente ora sono proprio a casa. Ho ritrovato, nell'amore degli altri, degli ultimi, degli indifesi, l'Amore di Dio che mi sta dando anche una nuova capacità di amarmi nell'amare.

L'indomani racconto tutto a Sr. Maria che per nulla sorpresa mi risponde: Ovvio, in ogni povero c'è Gesù! Proprio Lui cercavo in te il giorno che ti ho invitata qui, proprio Lui volevo farti incontrare in questi nostri figli.

Così è stato! Alleluia!

Anna Claudia

INDIA

CINQUE PRIORITÀ PER LA CHIESA

Poco dopo aver assunto il proprio incarico, lo scorso anno, ***monsignor Ignatius Mascarenhas, Vescovo di Simla-Chandigarh (India****), ha commissionato un'inchiesta tra i fedeli per capire quali siano le priorità che a loro avviso dovrebbero guidare l'azione della Chiesa cattolica.*
I risultati dell'indagine sono stati sottolineati dal Vescovo in un'intervista rilasciata all'associazione caritativa internazionale Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS), e arrivano anche in un momento di resoconti di violenze e intimidazioni in aumento contro i cristiani in India.

La prima priorità segnalata dai cattolici è l'autentica testimonianza cristiana e il porre la fede al centro dell'opzione della Chiesa per i poveri e gli svantaggiati.
Il Vescovo Mascarenhas ha detto ad ACS che a suo avviso è necessario raddoppiare gli sforzi per rendere prioritaria la diffusione del messaggio cristiano "attraverso le nostre scuole, la nostra predicazione, il nostro servizio – dire alla gente che è l'amore di Cristo che condividiamo, e non avere troppa paura".
"I nostri istituti devono ricordare che esistono per trasmettere l'amore di Cristo", ha aggiunto.

Per i fedeli di Simla-Chandigarh la seconda priorità è l'istruzione, con un impegno particolare per ospitare più bambini poveri nelle scuole cattoliche.
Il presule ha citato dei resoconti in base ai quali l'India è attualmente il Paese con il maggior numero di giovani, spiegando che per le famiglie è normale avere tre o quattro figli.
A suo avviso, **inoltre, la Chiesa dovrebbe concentrarsi sull'aumentare la fede dei giovani e sulla promozione dei modi cristiani di vivere,** contro i messaggi che provengono dai media.
Importante per i fedeli è poi lo sviluppo sociale, "aiutare i poveri a stare sulle proprie gambe, formando gruppi di auto-aiuto".
In questo contesto, ha sottolineato **la necessità di porre un'enfasi speciale sui diritti delle donne** e delle ragazze, spiegando che sono percepite come un peso nelle famiglie, che al momento del loro matrimonio devono dare loro una dote. Per queste ragioni, sono spesso trascurate e molte muoiono.
La Chiesa risponde a questa situazione assistendo le ragazze che vivono situazioni complicate in strutture gestite da suore.
In realtà, ha spiegato il presule, l'idea delle ragazze come peso per la famiglia sta cambiando, "ma ci vorrà del tempo".

L'ultima priorità segnalata dai fedeli è la necessità di ampliare l'assistenza sanitaria.
"I missionari hanno avviato scuole, assistenza sanitaria e sviluppo sociale, e infatti i cristiani sono ben noti in India per lo sviluppo sociale", ha detto il Vescovo Mascarenhas.

La realizzazione dell'inchiesta non è stata semplice, visto che la Diocesi copre un territorio di 84.000 chilometri quadrati, quattro volte le dimensioni del Belgio. Dei circa 20 milioni di abitanti della zona, appena 20.000 sono cristiani (lo 0,07% della popolazione), e la maggior parte di loro vive in piccoli villaggi. ROMA, venerdì, 10 dicembre 2010 (ZENIT.org).

Le foto sopra illustrano come le priorità individuate dai fedeli siano tutte "centrate" dalle nostre suore indiane e il sorriso di Sr. Nirmala qui accanto ci mostra come tutto ciò per loro sia fonte di vera gioia!

Natale per i più poveri nei nostri cinque villaggi ad Eluru

"Impariamo ad amare veramente quando abbiamo imparato ad amare tutti".

Dando uno sguardo ai dodici anni, in cui abbiamo prestato il nostro servizio in 5 villaggi di Eluru, abbiamo avuto molte sorprese soprattutto quella del rapido sviluppo notato nei nostri molti poveri.

"Visione nuova per tempi nuovi': è la strategia che abbiamo seguito nei nostri villaggi, e oggi abbiamo molte famiglie con una ***visione.*** "Vision" è come un prisma di vetro con sfaccettature che scompongono la luce bianca in molti colori. **Uno dei colori più importanti è la chiarezza di idee e azione**, **una visione chiara della vita**.

"*Il progresso della società dipende da quelli che camminano nella terra smossa di fresco e attraverso il fruscio del grano; da coloro le cui facce sono raggianti per il bagliore dei fuochi del forno; dagli operai nelle officine e dai commessi dei negozi; da coloro che diffondono per l'aria invernale la musica della scure; da coloro che combattono con i signori della terra che vogliono divorare i loro salari che invece non bastano neppure per nutrire lo stomaco vuoto dei loro figli, per fornire alloggio, vestiti e soprattutto per dare l'istruzione che li renderebbe inventori, scopritori, pensatori coraggiosi e fedeli seguaci di Cristo".*

Anno dopo anno, abbiamo seguito i bambini e i giovani, speranza del futuro, per tutti i cicli della loro crescita. Abbiamo instillato in loro fede, speranza e carità utilizzando diversi mezzi e metodi.

Uno dei momenti formativi è stato quello di festeggiare il Natale attraverso una **rappresentazione della Natività** e dell'episodio biblico di David e Golia (cf.1 Sam 17, 45). Domenica 18 dicembre è stato un giorno memorabile per i bambini, i giovani, i genitori e il pubblico, la cui maggioranza non-cattolici!

Con la massima collaborazione di tutti i cattolici abbiamo allestito uno spettacolo molto positivo per una realtà dove anche i non cattolici sperimentano la sopraffazione. Lo Spirito e l'Amore di Cristo si è reso visibile attraverso l'unità di spirito e di amore del nostro popolo. Lo spettacolo, attraverso canti, mimi e coreografie danzate, ha veicolato questo messaggio: **"Cristo è vivo e attivo tra di noi e di nuovo verrà, per riportarci a casa un giorno!".**

È seguito il rinfresco, che è stato molto apprezzato dai poveri, i quali sono tornati a casa con profondi sentimenti di gioia e con la pace di Cristo vivamente presente in tutto il loro essere.

Questa celebrazione del ha reso visibile la **'Visione nuova per tempi nuovi'.**

Sr. Clarissa D'Silva

Seminario condotto per bambini dello tsunami
Nava Jeevan Illam - Suore di Melmidalam

Carissimi,
Gratitudine e amore dalle sorelle e dai bambini! Le parole sono inadeguate a esprimere il nostro ringraziamento per la vostra generosità. Noi abbiamo apprezzato moltissimo la vostra premura nei confronti dei bambini colpiti dallo tsunami. Grazie al vostro tempestivo aiuto, come comunità siamo state in grado di dare qualcosa di valido per il loro futuro.

Noi sorelle abbiamo potuto riprendere forza e cantare un inno a Dio per le sue opere meravigliose di cui siamo state testimoni durante questi sei giorni di seminario.

La grazia di Dio e la preparazione accurata ci hanno aiutato a svolgere con successo il seminario programmato che ha avuto inizio il 28 settembre 2010 con l'obiettivo di: ***Insegnare loro l'inglese parlato, trasmettere i valori etici sia umani che evangelici, renderli liberi e attivi attraverso dinamiche di socializzazione, abituarli ad agire in cooperazione, aiutarli a costruire la loro personalità, ecc.***

Il seminario è cominciato con la benedizione del Signore. Il primo giorno più di 250 bambini si sono presentati per partecipare al seminario. Sono stati divisi in quattro gruppi con nomi significativi: Betlemme, Betania, Gerusalemme e Damasco. Ciascun gruppo poi faceva capo a una suora e a vari animatori che agivano in perfetta sinergia. Attraverso canti mimati, parabole, storie, abbiamo tenuto desto l'interesse dei bambini per i valori da acquisire.

*L'attività di gruppo li ha resi capaci di capire che "**L'unione fa la forza**". Le proposte formative di ogni giorno hanno inciso profondamente nella vita dei nostri figli. Così i bambini hanno capito che è necessario cercare nelle cose un "**di più**" che è sempre possibile trovare attraverso la riflessione e la discussione attinenti la realtà della vita. I bambini hanno alla fine riespresso in brevi scenette quanto hanno appreso sulla generosità, la gentilezza e la fede.*

È stato un seminario molto partecipato in tutti i sei giorni. Giorno dopo giorno i bambini sono aumentati di numero ed è salita la qualità della loro partecipazione. Sono stati messi in grado di riconoscere e apprezzare le potenzialità ed i valori che ognuno possedeva.

Il 1° di ottobre, ultimo giorno del seminario, è stata celebrata la S. Messa e sono stati premiati i vincitori delle varie attività. Alla fine abbiamo distribuito dolci ai bambini, che ci hanno ringraziato con il sorriso.

Ancora una volta, noi vi ringraziamo perché i nostri bambini si sono divertiti e hanno beneficiato in pieno del seminario educativo, esperienza del tutto nuova per questi poveri emarginati. Chiediamo al buon Dio di ricompensarvi cento volte. Carissimi, gentilmente vi preghiamo di continuare a sostenere con il vostro aiuto i nostri figli. Vi assicuriamo le nostre preghiere e quelle dei nostri poveri bambini.

Dio vi benedica.

Suor Giustina Chacko

FILIPPINE

IL PRIMO CONVENTO A NASIPIT-MINDANAO

Il 15 settembre 2010 - Festa della Madonna Addolorata, si è svolta una cerimonia "rivoluzionaria" consistente nella posa della prima pietra per la prima casa religiosa a Nasipit, Agusan del Norte, a Mindanao.

Qui già da un anno le nostre sorelle svolgono la loro missione di evangelizzazione e promozione umana lavorando e vivendo nei locali stessi della scuola, ma le persone di questo paese non avevano mai visto un "convento"! Ciò che sta rapidamente sorgendo sarà segno pubblico della presenza di Gesù Cristo e di persone a Lui consacrate per i bimbi poveri di Nasipit.

Per celebrare questo evento, abbiamo posizionato nel terreno un contenitore sigillato con la reliquia di Madre Enrichetta, la medaglia di S. Anna, di Maria Consolatrice, dei nostri Fondatori e la croce. L'evento è stato onorato dalla presenza di Sr. Bernadette, la nostra Superiora Delegata e di alcuni altri amici - Mr. e Mrs. Jaime Rodela, il signor Antonio Vallecera, l'architetto Lou Dolotina, la signora Ibanez, Karen, la nostra amica dalla Norvegia e dalle sorelle della comunità Nasipit.

Abbiamo avuto la presenza di mons. Marcelino "Nene" Caldoza, il nostro parroco che ha officiato l'evento, da lui definito "rivoluzionario" anche se era in sé molto semplice, ma tutti i presenti hanno sentito l'unità della mente e del cuore e, soprattutto, la gioia che Nasipit avrà il primo convento di suore. È qualcosa di indescrivibile.

Dio ci dà segni chiari e sorprendenti che ci permettono di sentire il Suo amore e la Sua provvidenza. Crediamo che avere il nostro convento di Nasipit ci aiuterà a continuare il carisma affidato a noi dai nostri Fondatori, cioè, di lavorare per i giovani ed i bambini poveri. La gente di questo luogo è molto felice e fiduciosa che la nostra presenza qui porterà il regno di Dio per loro. L'adozione a distanza realizzata, grazie a voi, di una decina dei nostri allievi più poveri ci fa sentire ciò che siamo per vocazione noi Suore di Sant'Anna: "strumenti di Dio Amore provvidente e misericordioso e portatrici di speranza".

Resta ancora per noi, Sr. Wenny, Sr. Nini e Sr. Allen, il bisogno di avere un centro giovanile per aiutare i bambini e i giovani più poveri. Questo è il nostro sogno ... sia questo anche il vostro sogno … Che Dio sia sempre lodato, in tutto e sempre.

Sr. Wenny, Sr. Nini e Sr. Allen

"Vieni con me … andate in tutto il mondo"

ALBANIA

L'invito di Gesù rivolto personalmente a Giovanni, Andrea, Giacomo … a stare con Lui, a "costruire" comunità e, come tale, ad accogliere il mandato di annunciare ad ognuno: "DIO TI AMA" si è rinnovato anche oggi. E i giovani GI.S.A (Giovani S. Anna) hanno risposto. Si sono incontrati ed hanno cercato di conoscere sempre più il Signore attraverso un cammino di fede, accompagnati dalle nostre Suore, Sr. Yuliana, Sr. Noelia, Sr. Domenica e Sr. Miriam.

Liberante la scoperta o la riscoperta di sentirsi amati in modo unico da Lui. Gioioso lo stupore di riconoscersi figli di uno stesso Padre. Inderogabile l'impegno a costruire comunità. Consequenziale l'esigenza di comunicare ad altri il dono ricevuto: "*Mostrami, Signore, il tuo volto … annuncerò ai miei fratelli che Tu sei Padre*".

Il campo-missione in Albania, dal 16 al 31 agosto 2010, è risultato così essere la realizzazione concreta di una "giovane" (anche anagraficamente) Chiesa missionaria. **I giovani sono partiti con l'entusiasmo dei loro anni e con la consapevolezza di condividere un dono gratuitamente ricevuto.** Il Signore pone la sua fiducia nei giovani e a loro chiede … tutto. Ai giovani GISA si sono aggregati altri, coinvolti da questa proposta.

Giovani e "giovani suore" sono sbarcati a Durazzo, hanno raggiunto con il pullman di linea Lushjne. Il missionario, dei Padri di San Gaetano, ha accolto i neo-missionari con il festoso suono delle campane della nuova chiesa: ora, finalmente, dopo un faticoso lavoro, la "chiesa di gente" ha la "chiesa di mattoni". Nel pomeriggio i giovani sono giunti a Bubillime, centro-base: qui si svolgerà la loro attività e da qui si recheranno nei villaggi di Kamiçishte, Imshte, Halilaj.

Dal loro vissuto, dalle loro risonanze, è risultata evidente la consapevolezza della loro identità:

"Il gruppo ha 'funzionato' come se fosse la prima comunità cristiana! Armonia, condivisione, vita comunitaria: è stato il motto di questa esperienza.

Il GISA da gruppo che era si è fatto comunità, all'interno della quale ciascuno ha portato la sua ricchezza personale, la sua unicità. L'essere comunità autentica, l'essere famiglia, ha reso gioioso il nostro stare insieme e più leggero il lavoro quotidiano. Grazie al confronto giornaliero, infatti, siamo riusciti ad organizzare le attività ed a svolgerle in armonia".

Dall'essere al … fare c'è di mezzo la disponibilità a mettersi in gioco. L'hanno fatto. Concretamente.

Si sono incontrati comunitariamente ogni giorno per la preghiera di Lodi, Vespro e Compieta.

Hanno fatto animazione, suddivisi a gruppi, in tre villaggi che raggiungevano a piedi su strade polverose.

La stanchezza di un cammino di 6,7, 8 chilometri sotto il sole cocente non ha spento il loro entusiasmo; anzi, ha fatto emergere i lati positivi di ognuno. Hanno gareggiato in generosità, disponibilità, attenzione verso quelli che facevano più fatica.

Si sono messi a disposizione dei bambini che vivono una realtà molto difficile, dove spesso mancano dei punti di riferimento, di qualcuno che dia loro formazione. Questa si sono impegnati ad offrire attraverso l'interessamento e la vicinanza personale, "linguaggio" universalmente recepito. La laboriosa preparazione precedentemente organizzata "a casa" è stata mediata da una creatività simpatica nei laboratori, negli incontri formativi e di gioco di squadra, negli "esperimenti" e nelle drammatizzazioni …

Da parte loro questi giovani hanno saputo accogliere il Signore vivo nei volti dei bambini e della gente che ogni giorno hanno incontrato. Nei dialoghi intrecciati con le persone hanno condiviso empaticamente la loro storia personale e di popolo. Sono venuti a conoscenza della religione Ortodossa e Musulmana al di là degli stereotipi che superficialmente vengono fatti circolare.

Hanno collaborato fraternamente con i "vicini": adiacenti le abitazioni e stessa la religione. **Le due giovani della famiglia cattolica "vicina" hanno "fatto comunità" con i GISA nel servizio ai bambini e, al termine del campo-missione, hanno affermato di aver sperimentato insieme a loro la bellezza di aver proclamato l'amore di Gesù e la gioia di chi dona e di chi, ancor più, si dona.**

Quando i nostri "giovani-missionari" sono tornati, hanno comunicato con molta semplicità questa loro esperienza. La loro narrazione alle "comunità" da cui si sono sentiti "mandati" lasciava trasparire anche una gioia "paradisiaca". Questa conferma che "le differenze e le diversità" non sono sinonimi di "divisione o disunione". Differenze e diversità armonizzate creano l'unità: questo "stile", proprio del Cielo, può essere vissuto anche qui sulla Terra. Come in cielo così in terra!

Sr. Noemi Scarambone

ITALIA

Missione possibile... in casa

Sono le 13,30, abbiamo appena - o quasi - terminato il nostro pranzo, e c'è già qualcuno al cancello che aspetta di … poter mangiare. Per molti è l'unico pasto della giornata. Suona il campanello, apriamo ed entrano loro, i nostri fratelli meno fortunati. Nelle giornate fredde e piovose prendono posto nel salotto della sala d'ingresso della nostra Casa Generalizia. Poltrone e divani sono evidentemente insufficienti, aggiungiamo le sedie, anche quelle della chiesa. Loro sono i nostri amici e ormai si sentono di casa qui da noi. Ogni giorno sono circa una ventina i nostri amici, spesso arrivano anche a trenta; per la festa di Natale erano in quaranta. Vengono da noi quando si trovano in difficoltà e non hanno altre possibilità per poter mangiare. La nostra non è una mensa pubblica

ben organizzata e non pretende di esserlo. È una casa! Una casa in cui ci si accomoda così alla buona. È un punto di riferimento nel bisogno, una porta che si apre quando tante altre rimangono chiuse.

Conosciamo i loro volti e dagli occhi traspare, insieme alla gratitudine per il pasto e il calore ricevuto, la fatica di una mezza giornata trascorsa – dopo un notte al freddo – alla ricerca di un lavoro.

La maggior parte di loro proviene dalla Romania o dalla Polonia. Vengono in Italia cercando un lavoro per poter sostenere la propria famiglia, attratti da immagini di benessere, e invece … trovano miseria. Ci sono anche delle donne e qualche ragazzo di 15-16 anni. Cercano un lavoro, anche stagionale o giornaliero. Le donne spesso lo trovano nell'assistenza ad anziani o nella pulizia. Per gli uomini è più difficile. Qualcuno li prende per un periodo, in campagna o nella muratura, per alcuni giorni o anche solo per alcune ore, per aiutare nei trasporti di merce o nei traslochi. Questi sono i più fortunati, che riescono persino prendere in affitto, insieme ad altri connazionali, un alloggio …. sovraffollato, o a farsi una baracca. Altri, i più, sono costretti a continuare a girare, a chiedere, col rischio sempre incombente di finire nell'accattonaggio e nella malavita.

Roma ne è piena. Ma i nostri "fratelli poveri" per noi non sono degli anonimi tra i tanti, hanno un volto, un nome, una storia.

C'è Dario, antica conoscenza di cinque anni fa, da tanto tempo non lo vedevamo più, ma da alcuni mesi è ricomparso. Aveva trovato lavoro in una ditta, un lavoro regolare che gli aveva permesso di prendere in affitto una stanza in un piccolo centro vicino Roma ed era riuscito persino a mettere qualche soldo da parte per la famiglia. Ma poi, a causa della crisi, insieme a tanti altri, è stato licenziato, dopo un po' i soldi sono finiti e lui … è di nuovo finito per strada. È ritornato da noi, certo di ritrovare un pasto caldo e un po' di comprensione.

C'è Ric., un polacco alto e robusto ma con il cuore limpido e sensibile come quello di un bambino, a lui in primavera piace sentire il profumo delle rose del nostro giardino e annusarle, andare a raccogliere mimose per fare un mazzolino da regalare a noi Suore o porre innanzi alla statua della Madonna, e poi pregare in ginocchio con le braccia spalancate in forma di croce, e intonare in polacco "Madonna nera", strappando a noi lacrime di commozione. Da un po' di tempo non lo vediamo, abbiamo chiesto informazioni … Speriamo che abbia trovato un lavoro.

C'è, poi, Adam, un giovane grande e bello, ma forse già sofferente di diabete, con una grossa piaga infetta e dolorante sullo stinco. Viene quasi ogni giorno, accompagnando Konrad, un giovane con un arto ingessato, sulla sedia a rotelle…. L'uno aiuta l'altro, anche sotto la pioggia o la neve.

Poi c'è Giovanni, Sebastiano,Gregorio, Mario, Fiorina, Maria, Anna… Ognuno ha la sua sensibilità, la sua dignità, il suo carattere, i suoi modi, il suo stile. C'è chi è più chiuso e chi vuole parlare e ascoltare, c'è chi starebbe sempre a chiedere e chi si vergogna di alzare lo sguardo. Non manca chi si guarda un po' in giro e si china a raccogliere qualche cartaccia caduta magari a qualche altro e chi, finito tutto, va a buttare i sacchi dell'immondizia. Come farebbe a casa propria, se ce l'avesse una casa!

E andandosene, prima di uscire dalla porta o dal cancello, alcuni si voltano indietro, uno sguardo alla Casa e alla Chiesa e un segno di croce … rinnovandoci la consapevolezza che tutta la casa e tutte noi siamo cosa sacra. Loro non lo sanno, ma sono loro i nostri Gesù che ogni giorno ci benedicono.

Suor Francesca Sarcià

Sr. Susanna, il 29-11-010 ha raggiunto la Meta dopo tanti anni di missione giocata per lo più "col" cuore e "nel" cuore con i piccoli gesti della vita quotidiana, con il pensiero sempre rivolto là dove la vita è più difficile dove il Signore non ha ancora potuto manifestare il Suo volto d'Amore. Chi ebbe la grazia di incontrare il suo sorriso non la dimenticherà più, tutti noi che da lei abbiamo imparato tanto non possiamo non considerarla ora il nostro angelo protettore più vicino a noi e i nostri bimbi.

Amisa

Renato e Elide:
il mio babbo e la mia nonna,
la mia forza e la mia fede.
Ringrazio il Signore per il tempo
che mi ha permesso di vivere con loro
e lo ringrazio perché, nella certezza
di saperli adesso accanto a Lui,
li sento sempre presenti in me.

Silvia Tamilli

Il volto della gioia!
Questo è stato, per me e per tutti,
zio **Vincenzo, (Avv. V. Minicucci- FI)**
Bastava vederlo (o sentirlo ultimamente) per farla zampillare dentro incontenibile …
Si faceva carico "naturalmente" della soluzione dei problemi altrui, non solo dei bimbi adottati ma anche dei loro cari, si metteva nei loro panni e agiva in conseguenza …
Contento di andare a Casa aveva un'unica pena: lasciare per un po' chi lo amava … Ma di Là la sua azione è più diretta ed efficace: grazie zio!

Sr. Irma

COME PARTECIPARE ALLE INIZIATIVE MISSIONARIE DELLE SUORE DI S. ANNA

- **per L'ADOZIONE A DISTANZA dei bambini bisognosi**
- **per i PROGETTI (costruzione e allestimento, mantenimento)**
- **per EMERGENZE ed INIZIATIVE**

Puoi dare il tuo contributo sul c/c bancario o postale

IBAN IT98 1030 6903 2061 0000 0004 194
C/CP N. 36824803

intestati ad: AMICI del S. ANNA-ONLUS,
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 ROMA

L'importo delle offerte è detraibile nella dichiarazione dei redditi

Dona il 5 x Mille alla onlus Amici del S. Anna AMISA Codice Fiscale: 07047081000

Grazie!

PROGETTO ADOZIONI A DISTANZA

Lo scopo dell'iniziativa è di aiutare la crescita umana di bambini privi di famiglia o che si trovano in famiglie non in grado di farli vivere in condizioni economiche ed educative adeguate. L'adozione a distanza intende aiutare il bambino lasciandolo nel suo ambiente naturale (possibilmente la sua famiglia), pur stabilendo un rapporto particolare di conoscenza, di affetto e di solidarietà con una famiglia italiana.

Come funziona. Gli adottanti non si attendono niente in cambio del legame che stabiliscono con il bambino e la sua famiglia o coloro che ne hanno cura. Essi si impegnano soltanto ad accompagnarlo nella sua crescita fino al raggiungimento dell'autonomia. Essi, peraltro, penseranno al bambino come parte integrante della loro famiglia ed aiuteranno così anche il proprio nucleo familiare ad aprirsi a valori nuovi, rispondenti all'esperienza più profonda della visione umana e cristiana della vita.

Un modesto contributo. Gli adottanti si impegnano ha versare per l'adozione a distanza all'associazione Amici del S. Anna - Onlus, per un tempo da essi definito, la somma di almeno € 18 al mese (rateizzabili anche diversamente), destinate ad un determinato bambino, perché gli siano garantite le necessità primarie, in particolare l'educazione scolastica.

Ogni anno il resoconto. L'Associazione, tramite le suore missionarie, amministra le offerte, ne dà un rendiconto annuale, s'inpegna a fornire una scheda del bambino, con i suoi dati anagrafici, indirizzo della missione che lo assiste, foto e quanto altro può favorire la sua conoscenza, insieme ad aggiornamenti sulla sua situazione che le missionarie invieranno all'ufficio.

MODULO DOMANDA DI ADOZIONE

All'ASSOCIAZIONE AMICI DEL S. ANNA - ONLUS
VIA DEGLI ALDOBRANDESCHI, 100 - 00163 ROMA

Il sottoscritto, in data ....., chiede di poter adottare a distanza un bambino/bambina per ① ② ③ o più anni ◯ (barrare)

Cognome e Nome .....

Via ..... N. .....

C.A.P. ..... Città ..... PR .....

Tel. ..... e-mail .....

Firma .....

N.B. Non inviare subito quote di adozione, attendere l'arrivo dei documenti comprovanti l'adozione avvenuta.

ATTENZIONE

- Non si impegna a fornire servizio di corrispondenza privata tra adottanti e adottati
- In alcuni casi può, proporre la sostituzione del bambino divenuto irreperibile o non più in stato di necessità.
- Il 5% delle offerte copre le spese dell'organizzazione.
- **Le offerte per il PAD sono deducibili dalle imposte sul reddito**